

Libro-inchiesta a Genova

# Bambini maltrattati: 100 casi tra i tanti

Presentato dalla Regione Liguria - La violenza all'interno della famiglia nelle storie raccolte da Flora Luzzatto Izzi

GENOVA — 20 dicembre 1978, a Torraona (Messina), Enrico L., trentasettenne, denuncia la propria moglie di 27 anni accusandola di avere venduto la figlia di tre anni a un vecchio pensionato abitato a Capo D'Orlando. Alessandria: sul Lungomare San Martino una bambina neonata viene gettata da una auto in corsa e cade nuda sull'asfalto. Trasportata all'ospedale, muore poche ore poi tardi. Sarno (Salerno): Filomena C., 39 anni, scaraventa la figlia di 4 mesi in una cisterna piena d'acqua e la lascia annegare. Confessa ai carabinieri: «Piangeva sempre».

«C'è realtà e realtà. L'Emilia-Romagna ha il triplo dei servizi sociali della Sicilia, Campania e Calabria messe insieme. In Liguria prima del

1975, i consultori praticamente non esistevano mentre sono oggi 112, gli asili nido sono passati da tre a ottanta, gli handicappati assistiti in vario modo (a domicilio, nelle strutture pubbliche o private) sono 18 mila 900 su 37 mila 300 censiti. Sarà ancora poca cosa, ma è già un primo argine contro questa violenza «privata», che è anch'essa espressione dei mali della società.

Flavio Michellini

Un programma sul «7 aprile»

## Quando la TV «scopre» l'Autonomia

L'obiettivo dichiarato era quello di condensare in una ora e mezzo di trasmissione televisiva una delle vicende giudiziarie più importanti dopo quella di piazza Fontana, cioè l'inchiesta sui capi dell'autonomia, iniziata a Padova il 7 aprile di quest'anno. Questa operazione di sintesi avrebbe dovuto mettere a fuoco, oltre alle tappe di nove mesi di indagini, anche i vari fronti della polemica complessa e spesso confusa — che ha accompagnato incessantemente le iniziative dei giudici. I redattori che hanno realizzato il programma che va in onda stasera («Primo piano: il caso 7 aprile», di Ivan Palermo e Stefano Munari, seconda rete, 21.50), insomma, hanno voluto affrontare questo interrogativo: è un processo ai fatti, oppure alle idee?

Visto che la polemica non è ancora sopita, dunque, era lecito aspettarsi non una risposta, ma un ventaglio di opinioni, che rappresentasse in modo completo e fedele tutte le voci del dibattito. Questa, almeno, sembrava essere l'impostazione del programma, tanto più che i realizzatori tendono a precisare nel corso della trasmissione di muoversi in un'ottica «ne colpevolista, né innocentista», cioè neutrale.

Bisogna dire, invece, che il risultato del lavoro televisivo mostra i suoi limiti proprio sul piano della completezza. Cosa non secondaria, per chi si propone di

far capire ai telespettatori come nasce una polemica di questa portata, chi sono i protagonisti di un dibattito così delicato, da quali schieramenti politici esso può essere attraversato, cosa sostengono gli uni e gli altri.

Il telespettatore, infatti, stasera si troverà di fronte una rosa di interventi abbastanza monocratici. E la «filosofia» che si riesce a distinguere, tra un passaggio e l'altro del programma, diventa esplicita con una frase pronunciata in chiusura da Federico Mancini, membro del Consiglio superiore della magistratura: «Ci stiamo giocando il nostro ordinamento giuridico liberale».

Dopo una ricostruzione sommatoria delle scadenze processuali degli ultimi nove mesi, il programma punta al cuore del problema (quali le lezioni tra le teorizzazioni eversive degli imputati e il «terrorismo reale») avviando la ruota degli interventi. Corrado De Martini,

del «Centro Calamandrei», critica il PM Calogero per le sue dichiarazioni ai giornalisti e afferma che «l'accusa ha sempre avuto a disposizione le prime pagine dei giornali» mentre alla difesa — a suo dire — sarebbero mancate tribune adeguate.

Il difensore di Toni Negri, Leuzzi Siniscalchi, afferma che l'ospitalità data dal docente padovano a personaggi come Carlo Casarati o Maurice Bignani (quest'ultimo aveva le tasche piene di documenti falsi, di uno estroco delle Br) «non si vede cosa c'entri con la accusa di insurrezione armata».

Quindi parla Negri stesso, con un'intervista scritta dal carcere, attribuendo alle sue teorie «un insegnamento di verità» e «un'apoteosi» con una celebre frase di Bertolt Brecht («E' più criminale fondare una banca che rapinarla»), quando gli viene chiesto perché non ha

mai condannato le violenze degli «autonomi». E intanto sul video scorrono le immagini dell'aggressione a Lama, nel 1977 all'università di Roma.

La cinepresa poi entra nella casa del giornalista Nicotri, per passare al difensore di Franco Piperno, il quale, intervistato davanti al vecchio palazzo romano, sostiene che il processo «è stato ideologico fin dall'inizio», e aggiunge: «Se anche fosse vero che Piperno ha aiutato vecchi amici di Potere operaio (i brististi Morucci e Faranda, n.d.r.), l'accusa sarebbe solo di favoreggiamento».

A fronte di questo coro innocentista, vengono contrapposti frammentari interventi del giurista Neppi Modona, del quale conosciamo invece una analisi della vicenda 7 aprile molto articolata (la procedura penale a volte è stata violata, egli ha più volte scritto, ma non sembra un processo alle idee). Poi c'è un'intervista al senatore di Claudio Vitalone, discusso magistrato romano, che segue questa inchiesta soltanto per pochi giorni, prima di lasciare la Procura.

Francamente, troppe voci mancano all'appello, se si vuole dare davvero un'immagine fedele della complessa vicenda giudiziaria. Lo stesso degli assenti è l'unico, E. ad esempio, si potrebbe cominciare con i testimoni minacciati di morte.

Sergio Criscuoli



In aula il superteste di Varisco

EISENS TADT (Austria) — Alfredo Bianchi, il commerciante romano arrestato e accusato di frode, effrazione, furto, accensione di arma non autorizzata è comparso ieri di fronte al giudice austriaco Bianchi, che ha 31 anni, aveva fatto parlare di sé, recentemente, sostenendo di essere a conoscenza di fatti concernenti il terrorismo in Italia e in particolare l'assassinio del colonnello dei carabinieri Varisco. Il mese scorso, magistrati italiani lo avevano interrogato su queste affermazioni. Il ministero della giustizia austriaco ha accolto una richiesta di estradizione per Bianchi avanzata dalle autorità italiane in base a un'accusa di rapimento e spietato omicidio. Il giudice austriaco ha respinto la richiesta e il commerciante in Italia. In istruttoria, Bianchi ha confessato quasi tutte le accuse contestategli in Austria. NELLA FOTO: Alfredo Bianchi durante il processo

Depongono i capi del personale dell'azienda nella causa intentata dall'FLM

# Processo Fiat: come fu fatto l'elenco dei 61

Più di una contraddizione nelle tesi dei dirigenti - Il pretore tenta una conciliazione della controversia - Prima udienza per i dieci licenziati che hanno rifiutato l'assistenza del sindacato - Il dibattimento riprenderà domani

Dalla nostra redazione TORINO — Pausa di riflessione, come si usa dire, nella causa promossa dalla FLM contro la Fiat per comportamento antisindacale. Oggi, per motivi di calendario giudiziario, non ci sarà udienza e il pretore Denaro ha concluso quella di ieri rivolgendo alle parti, Federazione metalmeccanica e azienda, l'invito a tentare una conciliazione.

Se un'intesa sarà possibile lo si saprà probabilmente venerdì, alla ripresa del dibattimento. Le testimonianze di ieri hanno confermato che la connessione operata nei titoli di alcuni giornali tra licenziamenti e terrorismo non si verificò a caso. L'annuncio delle 61 sospensioni e i dossier Fiat sugli attentati contro dipendenti e proprietà dell'azienda furono diffusi a poche ore di distanza l'uno dall'altro, e nella nota introduttiva del dossier (è stato chiarito che fu elaborato direttamente dalla Fiat, e che non si trattava dunque di un'interpretazione imprecisa o «esagerata» delle posizioni Fiat da parte di agenzie di stampa) quella connessione traspariva in modo evidente.

La Fiat — lo hanno riferito Alberto Nicoletti dell'ufficio stampa che il responsabile della redazione ANSA di

Torino, Ugo Sartorio — invitò i rappresentanti delle agenzie ANSA e Italia a recarsi a per comunicazioni importanti in corso Marconi, e il dossier fu consegnato anche a decine di giornalisti. Giancarlo Carcano, del TG2, ha raccontato: «Nella tarda mattinata un dirigente Rai ci preavvertì che c'era qualcosa di grosso in preparazione alla Fiat. Poi, nel pomeriggio, noi e un'ottantina di lavoratori della carrozzeria erano state notificate lettere di contestazione già nell'estate. Il quesito: come erano stati individuati? Le «spiegazioni» date dal testo non sono sembrate esaurienti.

di diversa rilevanza e accuditi in periodi diversi, alcuni dei quali le erano noti da tempo, per creare il caso e suscitare impressione nell'opinione pubblica. Da parte Fiat si è sostenuto che i fatti addebitati, anche se lontani nel tempo, sarebbero stati accertati solo nelle settimane precedenti l'invio delle lettere di sospensione a causa dell'atteggiamento dei capi che, per timore di rappresaglie, avevano a lungo evitato di applicare qualsiasi provvedimento disciplinare. Ma nell'interrogatorio è risultato, in evidente contraddizione con le tesi Fiat, che a un'ottantina di lavoratori della carrozzeria erano state notificate lettere di contestazione già nell'estate. Il quesito: come erano stati individuati? Le «spiegazioni» date dal testo non sono sembrate esaurienti.

## Aereo scomparso in Colombia

CUCUTA (Colombia settentrionale) — Un «DC 4» della compagnia colombiana «Santana», con 21 persone a bordo è scomparso da 24 ore nella regione di Cucuta, alla frontiera tra la Colombia e il Venezuela.

La Fiat — lo hanno riferito Alberto Nicoletti dell'ufficio stampa che il responsabile della redazione ANSA di

denuncia degli amministratori comunicati alla magistratura per il sistematico ricorso alla «licenziazione privata» per varie forniture (dalle valvole cardiache, alle lenzuola, persino quadri e gioielli).

Un'altra ipotesi viene affacciata, sempre nel quadro di beghe di potere clientelare, e riguarda l'attività di funzionari dell'Istituto Case Popolari della vittima dell'agguato. Scarsi, invece, gli elementi raccolti, infine, dagli investigatori per trovare tracce di un movimento «privato» (che apparirebbe, del resto, escluso dalla tecnica tipica usata dall'aggressore) nella vita dell'esponente democristiano di S. Cono, un pleco comune in provincia di Catania, di Graziano si è trasferito da anni in città, da tutti considerato un «uomo tranquillo».

Un'altra ipotesi viene affacciata, sempre nel quadro di beghe di potere clientelare, e riguarda l'attività di funzionari dell'Istituto Case Popolari della vittima dell'agguato. Scarsi, invece, gli elementi raccolti, infine, dagli investigatori per trovare tracce di un movimento «privato» (che apparirebbe, del resto, escluso dalla tecnica tipica usata dall'aggressore) nella vita dell'esponente democristiano di S. Cono, un pleco comune in provincia di Catania, di Graziano si è trasferito da anni in città, da tutti considerato un «uomo tranquillo».

## A Liggio e «picciotti» pene più pesanti

MILANO — La dichiarazione di piena e completa responsabilità del «gruppo di picciotti» guidato da Luciano Liggio e Don Agostino Coppola per i sequestri di Rossi di Montelera e Pietro Torina, e conseguente aumento delle pene inflitte in primo grado: questa la sentenza emessa dalla terza Corte di Appello di Milano dopo oltre due mesi di udienze. Luciano Liggio viene così condannato a ventidue anni — tre in più — di carcere. Fene aumentate anche per i carcerieri Francesco Torolina e stato condannato a ventisei anni e otto mesi (quattro anni in più), Giuseppe Torolina a 17 anni e sei mesi (quattro anni in più), Gaetano Quarantaro a 14 anni (due in più).

Profondamente modificata anche la sorte del clan Guzzardi, uscito dalla sentenza di primo grado con una assoluzione dubitativa. La pena di primo grado a 14 anni è stata confermata per Don Agostino Coppola, il personaggio che assicurava i contatti con i politici.

Una sentenza, insomma che, nella sostanza processuale, ha accolto in pieno le tesi accusatorie del procuratore generale Giovanni Caizzi e che ha riconosciuto pienamente valido il minuzioso lavoro di indagine svolto, a suo tempo, dalla Guardia di Finanza.

Dalla scena giudiziaria continuano, però, a rimanere fuori coloro che stanno al di sopra di Liggio, Coppola e i loro «picciotti». I mandanti politici, innanzitutto, che si erano intralciati nel corso dell'inchiesta, esaminando i legami e i contatti elettorali di Don Agostino Coppola. Restano ugualmente nell'ombra i collegamenti bancari (con ambienti siondiani).

## Esponente dc ferito alle gambe

Dalla nostra redazione PALERMO — La tecnica (sparare alle gambe, perché il segno del bleco «avvertimento» rimanga indelebile nel corpo della vittima) lo aveva letteralmente inventato, sul finire degli anni '60, la «mala» catanese. Ieri mattina, proprio a Catania, l'obiettivo di un agguato, consumato con questo barbaro rituale, che ora è stato fatto proprio dai terroristi, è stato un noto esponente dc, Corrado Di Graziano, 45 anni, sposato e padre di due figli, vicepresidente del principale ospedale regionale della città. Il «Vittorio Emanuele», già consigliere e assessore alla Provincia, funzionario dell'Istituto delle Case Popolari.

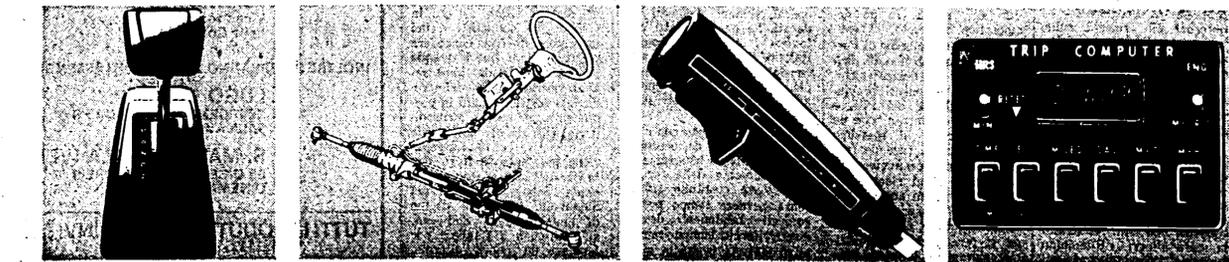
Le indagini ruotano proprio su questo scenario: la presidenza del nosocomio, retta da un altro dc, prof. Antonio Caragliano, è stata messa sotto accusa da due

denuncia degli amministratori comunicati alla magistratura per il sistematico ricorso alla «licenziazione privata» per varie forniture (dalle valvole cardiache, alle lenzuola, persino quadri e gioielli).

Un'altra ipotesi viene affacciata, sempre nel quadro di beghe di potere clientelare, e riguarda l'attività di funzionari dell'Istituto Case Popolari della vittima dell'agguato. Scarsi, invece, gli elementi raccolti, infine, dagli investigatori per trovare tracce di un movimento «privato» (che apparirebbe, del resto, escluso dalla tecnica tipica usata dall'aggressore) nella vita dell'esponente democristiano di S. Cono, un pleco comune in provincia di Catania, di Graziano si è trasferito da anni in città, da tutti considerato un «uomo tranquillo».

# SCOPRI IL COMPLESSO DI SUPERIORITÀ

Quello che noi chiamiamo complesso di superiorità è un insieme di fattori davvero eccezionali che fanno della nuova TALBOT SIMCA 1510 SX un'auto veramente superiore. categoria superiore. Tanto per fare qualche esempio, il cambio automatico, il programmatore di velocità, il computer di viaggio, il servosterzo... La nuova TALBOT SIMCA 1510 SX (1592 cc.) è tutta da scoprire e il suo complesso di superiorità non finirà di stupirti.



NUOVA TALBOT SIMCA 1510 SX SCOPRILA A DUE PASSI DA CASA TUA DAI 300 CONCESSIONARI TALBOT RISCOPRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE

# TALBOT